**SINTESI GRUPPO A**

**La formazione dei laici: credenti e cittadini**

**(8 tavoli, 70 partecipanti)**

Serenità nel *comprendere* e fiducia nel *proporre* – tanto per stare ai due verbi che il Vescovo ha affidato all’Assemblea – sembrano essere gli atteggiamenti dei partecipanti ai tavoli del Gruppo A, pur nella consapevolezza della criticità di tante situazioni e nel bisogno di capire ancora meglio come essere e cosa fare per diventare *una Chiesa in uscita.*

A Foligno il laico cristiano è consapevole di essere cittadino di due città: la chiesa e il mondo, ma nella vita pastorale ordinaria si sente considerato, o attrezzato, più come un sostituto del clero oramai in diminuzione che come portatore di una vocazione con un ruolo specifico nel mondo.

**Le iniziative per la formazione dei laici**, in verità più a livello diocesano che parrocchiale, in primis la Scuola diocesana di teologia, ci sono, sono riconosciute e apprezzate, ma, si dice: “tanta l’offerta poca la sinergia”, e si dice anche che “la formazione è ancora troppo clericale” (leggi: troppo proiettata sui servizi intra-ecclesiali) e poco rivolta a fare uscire il cristiano nella vita pubblica. Insomma, la lista dei percorsi formativi fin qui offerti ai laici e da loro ritenuti significativi, è ben presente in tutti i tavoli, ma c’è la consapevolezza di quanto si fatichi oggi a promuovere quella vita spirituale dei laici che li prepari a “trattare le cose di questo mondo ordinandole secondo Dio”, a promuovere cioè quella fede matura che li impegni nelle attività professionali, famigliari, sociali e li renda capaci di confrontarsi con gli ambienti esterni sempre più pluralisti e secolarizzati.

Se il laico è il mondo che si fa Chiesa e la Chiesa che agisce nel mondo come fermento, non si può pensare una *Chiesa in uscita* se non ripensando, con coraggio, tutta la formazione dei laici affinché sia adeguata ai problemi e alle situazioni di oggi. E qui **le criticità** che la scheda di discussione invita a sottolineare ci sono un po’ tutte, tanto che, se ci asteniamo qui dal ripeterle, non possiamo contemporaneamente non dire che le criticità della nostra Chiesa locale sono state esaminate sia con franchezza sia con la consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre responsabilità e pertanto sarà bene che il Consiglio pastorale, insieme al Vescovo, le analizzi con la dovuta attenzione. Soprattutto laddove l’analisi delle criticità tocca problematiche più ampie, ad esempio: le parrocchie ridotte a luogo di conservazione del piccolo gregge e restie a spingere i fedeli alla partecipazione più ampia della vita diocesana, soprattutto alle sue attività formative; la vita parallela tra le parrocchie e i gruppi ecclesiali, tra l’inclusività delle prime verso i territori e l’esclusività o autoreferenzialità dei secondi; il rischio di una educazione alla fede come fatto privato, come se il credente non fosse anche cittadino e come tale non fosse chiamato a svolgere la sua missione nel mondo. E a tale proposito è stata sottolineata l’insufficiente attenzione alla dimensione politica del credente; scarsa sembra essere pure la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa. Ne consegue un modo disattento di abitare la polis.

Un gruppo così sintetizza: “Le occasioni di formazione, forse, non sono adeguatamente strutturate per permettere ai fruitori di abitare un mondo che cambia; ciò si evince da una difficile propensione al dialogo e al confronto, atteggiamento che sta caratterizzando il *modus operandi* di buona parte del laicato folignate, nonostante alcune esperienze formative sembrino andare in altra direzione”. E ancora: “La problematicità è oggi acuita dallo iato tra teoria e pratica cristiana e forse dalla relativa fragilità del sapere teologico nel panorama del pensiero scientifico. Oltre alla scarsa attitudine odierna al dialogo e al confronto, sembra vi sia una certa difficoltà a trasporre con linguaggio adeguato (soprattutto nei confronti delle giovani generazioni) la bellezza e la fecondità di tanta tradizione e cultura cristiana, precludendo la possibilità di un positivo e fecondo confronto – alla pari - con altri sistemi di significato”.

Anche per quanto riguarda **le prospettive di impegno** i tavoli hanno condiviso l’elenco delle priorità presenti nella scheda, con delle sottolineature ricorrenti e meritevoli pertanto di grande attenzione per una possibile traduzione in programmi pastorali. Le idee e le proposte non mancano.

Si ritiene più urgente la formazione, illuminata dal Vangelo, alla vita affettiva, coniugale e familiare – con tutte le questioni scottanti di oggi - per poi avere un effetto positivo “a cascata” sugli altri aspetti della vita sociale, ivi inclusa l’educazione all’impegno nella politica che vada oltre il volontariato sociale.

Si pensa di puntare sull’azione che vada da laici a laici: la preparazione continua di laici significativi e autorevoli come primo passo per fare crescere in altri laici il senso della responsabilità personale nella Chiesa e nella vita pubblica. La priorità è dunque per percorsi formativi permanenti per i laici giovani e adulti (studiandone bene contenuti, modalità, tempi e luoghi …), percorsi che la Diocesi può promuovere con la condivisione, convinta, di parrocchie e gruppi ecclesiali.

Come muoverci? Quali i primi passi? Pare di capire che ci si attenda dal Vescovo il compito di verificare tale condivisione e, se fattibile, esigerne la realizzazione.

Resta da precisare meglio il tipo di formazione di cui oggi i laici credenti avvertono maggior bisogno a livello locale: formazione biblica, studio del Magistero sociale, lettura critica dei cambiamenti sociali e culturali che interpellano oggi l’azione educativa della Chiesa, conoscenza della dimensione politica della vita del credente e delle esperienze più significative, vicine o lontane, oggi messe in atto.

E’ ricorrente comunque la sensazione che si debba ancora fare molto per educarci alla sinodalità e all’assunzione di responsabilità nella Chiesa, che è prima di qualsivoglia parrocchia o gruppo o progetto. E’ chiaro altresì che una Chiesa diocesana ripiegata su se stessa e troppo assorbita da questioni interne si preclude la possibilità, soprattutto attraverso i laici, di *uscire* e di incontrare il mondo con il dialogo e il servizio, venendo così meno alla propria natura, che è di essere per noi uomini e per la nostra salvezza e non per la propria autoconservazione.

Conclusione: questa è stata la settima Assemblea diocesana. Le finalità generali in questi anni sono state indicate. Ora si tratta di passare agli obiettivi pastorali più specifici, con tutto ciò che richiede il metodo per realizzarli. Con questo spirito affidiamo al Vescovo Gualtiero le belle pagine che i moderatori dei tavoli hanno stilato con molta cura. In esse il Vescovo vi scorgerà una promessa di coraggio e di disponibilità da parte dei laici per passare dal sogno di una Chiesa in uscita a qualche prima timida ma concreta realizzazione.

ANTONIO NIZZI

**SINTESI GRUPPO B**

**Laici costruttori di nuove alleanze**

In generale i lavori del gruppo B sembrano essersi svolti in maniera proficua, con appena qualche difficoltà nel mettersi in gioco tra persone con esperienze ecclesiali molto diverse e nell’intervenire in maniera sintetica e puntuale; anche questa è una scuola di sinodalità, che si apprende solo mettendo a confronto e sottoponendo a mediazione le proprie idee, nell’ascolto dell’altro.

**La realtà esistente** appare positiva: sono molti i laici che si impegnano nella costruzione di alleanze. Si fa menzione della Caritas (alleanza tra fasce sociali, culture e religioni diverse), degli oratori (integrazione, incontro fra generazioni, sport), del ruolo istituzionale in ambito cittadino del Vescovo, della funzione del Museo Diocesano (fede e arte), di progetti come “Cittadini del Mondo” (educazione e politica), degli amici della comunità di Taizé (popoli e religioni), dell’Azione Cattolica e movimenti in grado di garantire continuità di azione (alleanza tra aggregazioni), di Protemus (giovani, teatro, musica). Viene da più parti segnalato il ruolo positivo delle Unità Pastorali, che creano alleanze tra Parrocchie, favoriscono la condivisione tra presbiteri e coinvolgono in maniera più intensa i laici.

**La** **criticità** più evidente è che mancano “alleanze fra costruttori di alleanze”, e ciò genera, paradossalmente, troppe iniziative positive che si accavallano e non comunicano tra loro. Si segnala diffidenza da parte dei laici anche nei confronti degli altri laici, mentre i presbiteri tendono a non coinvolgere i laici nella definizione dei piani pastorali e a lavorare tendenzialmente da soli, limitandosi a chiamarli in qualità di manovalanza, e ciò è evidente soprattutto in relazione ai giovani. In definitiva, le parrocchie sono troppo poco comunità in cui si ascolta Dio e i fratelli e si viene ascoltati, e sono troppo percepite come dei luoghi da frequentare per ottenere qualcosa (sacramenti vissuti come servizi …). Ne consegue il fatto che i laici non sentono l’esigenza di formarsi per operare da “esperti”, e tuttavia la logica del fare, incarnata dal “laico tuttofare” che abita prevalentemente la sacrestia, prende il sopravvento su quella dell’essere, alimentata dalla preghiera e dalla formazione che rende “esperti in umanità”. Anche le famiglie restano spesso lontane da forme di evangelizzazione dirette a loro, forse per linguaggi inadatti.

**Le prospettive di impegno** hanno raramente abbandonato l’enunciazione di principi per osare la proposta di impegni concreti; tuttavia pare di poter individuare nel potenziamento degli organismi di partecipazione e di confronto il primo passo da compiere. Dal presbitero ci si aspetta che sia “capace di tenere unità la comunità”, “aperto ad accogliere e stimolare la creatività dei laici”, e quindi in grado di operare un efficace discernimento comunitario a partire dal Consiglio Pastorale Parrocchiale. Le parrocchie, da parte loro, dovrebbero essere luoghi aperti (anche 24 ore su 24) d’incontro, di preghiera, di ascolto, in cui “si guarda al territorio con sguardo contemplativo”. A livello diocesano, appare urgente valorizzare la Consulta delle Aggregazioni Laicali, perché, insieme con il Consiglio Pastorale Diocesano e con gli incontri tra i Direttori degli Uffici, possa elaborare un piano pastorale unitario, che si auspica da più parti. Si fa riferimento anche ad una rinnovata alleanza tra fede e politica, non per una Chiesa che scenda nell’agone, ma per laici formati come cittadini che vedono nelle istituzioni un luogo per creare alleanze.

FABIO MASSIMO MATTONI

**SINTESI GRUPPO C**

**Il camminare insieme delle aggregazioni laicali nella missione della Chiesa**

**(6 tavoli, 60 partecipanti)**

Degli otto gruppi previsti se ne sono formati in realtà solo sei: il numero meno elevato del previsto dei partecipanti ci ha fatto optare per la “fusione” dei tavoli 6 e 7 e dei tavoli 3 e 5.

Tutti hanno lavorato rispettando la traccia ed i tempi previsti, in un clima complessivamente di ascolto reciproco nella serenità del dialogo; tutti hanno gradito la modalità sinodale del confronto.

**1. La realtà esistente**

* E’ unanime il riconoscimento della valenza formativa e di crescita spirituale ed ecclesiale, di vita fraterna e caritativa delle aggregazioni laicali: chi le frequenta riconosce un profondo cambiamento nella propria vita di fede, di conoscenza e partecipazione alla vita della Chiesa.
* E’ inoltre innegabile il contributo che le aggregazioni apportano nelle singole parrocchie, in uno scambio di talenti e carismi reciproco.
* Le aggregazioni non sono presenti uniformemente in tutte le parrocchie e dove ci sono, non sempre hanno dei rappresentanti nei Consigli Parrocchiali; in alcune realtà, sono presenti ed attivi in parrocchia singoli fedeli che appartengono a gruppi o movimenti. La presenza o meno delle aggregazioni nelle parrocchie dipende essenzialmente dai parroci. Si rileva che chi risponde di più alle attività parrocchiali sono coloro che partecipano alle aggregazioni.
* In alcune parrocchie c’è collaborazione tra le aggregazioni presenti, in altre si nota invece diffidenza, spesso questo dipende dai parroci.
* Pressoché nulla, tra i partecipanti ad i tavoli la conoscenza dell’esistenza e delle finalità della CDAL (= Consulta delle aggregazioni laicali); d’altra parte si è consapevoli della non conoscenza reciproca delle aggregazioni.

**2. Le criticità**

* Non sempre le aggregazioni si integrano nella vita parrocchiale, alcuni percorsi di fede vengono percepiti come più chiusi e autoreferenziali o tali da privilegiare momenti ed iniziative “interne” rispetto alla vita parrocchiale o diocesana; alcune esperienze, poi, sembrano orientate più ad “arruolare nuove leve” che ad arricchire la comunità ecclesiale. Talvolta lo scollamento dalla vita della diocesi dipende anche dal fatto che le aggregazioni sono seguite non da preti diocesani, ma da religiosi.
* Fatica dei parroci a seguire e coordinare le aggregazioni presenti in parrocchia, a riconoscere i doni di cui sono portatori i vari movimenti, a promuovere unità; non sempre è evidente la condivisione degli obiettivi da raggiungere da parte dei parroci e dei parroci con il Vescovo; spesso tutto ciò contribuisce a rendere “limitante” il vivere in parrocchia.
* La CDAL probabilmente non funziona perché non coinvolge o non conclude nulla di pratico e viene perciò percepita come una perdita di tempo.
* Necessità di rinnovare, dal punto di vista generazionale, i partecipanti agli organismi di partecipazione della diocesi che sono sempre le stesse da tanto tempo.

**3. Prospettive di impegno**

* Evitare gli isolamenti e salda guida spirituale; è necessario che le aggregazioni progettino insieme degli eventi diocesani sentendosene parte attiva e coinvolta; nelle parrocchie occorre evitare l’accaparramento di spazi pastorali.
* I parroci vanno aiutati a riconoscere la ricchezza che ogni aggregazione può apportare, e ad essere riferimento per l’unità dell’azione pastorale in comunione con il Vescovo.
* Maggiore spazio sui media diocesani.
* Più sacerdoti nella consulta; incaricare un laico di dirigere la consulta.
* Maggiore corresponsabilità laicale: da parte dei parroci occorre più fiducia, maggiore disponibilità ad affidare responsabilità, maggiore spazio e sostegno ad idee valide.
* Rendere i consigli parrocchiali più interessanti e decisionali, affrontando altre tematiche oltre quelle legate all’ordinaria vita parrocchiale.
* Promuovere a una maggiore presenza dei laici nella città, formando persone capaci di presenza competente e di testimonianza limpida, per questo forse sarebbe opportuna una formazione specifica sulla dottrina sociale della Chiesa.

MARIA CHIARA GIACOMUCCI